

Giovedì 12 Novembre 1992

SARONNO NEL SEPRIO

Relatore: Prof.ssa Anna Maria Ambrosioni

Una prima delimitazione è di carattere cronologico: io mi occuperò dell'Alto Medioevo, cioè, della fine del regno longobardo (774) al 1000, che nella periodizzazione più tradizionale segna proprio il passaggio tra l'Alto e il Basso Medioevo. Una seconda delimitazione è geografica, imposta un po' dal titolo di questa serie d'incontri: un territorio o per meglio dire un distretto territoriale che faceva capo a un castello, Castelseprio, che svolse funzioni diverse nei diversi periodi, oltre alla funzione militare, che gli era propria. Un primo problema si pone per delineare, per delimitare il Seprio. I confini sono indicati con chiarezza nel trattato concluso tra Milano e l'imperatore Federico I nel 1185. In questo trattato l'imperatore attribuiva ai milanesi i contadi rurali. Per il Seprio Federico I usa una particolare precisione. La ragione è molto semplice: i rapporti tra Milano e Como erano molto difficili e quindi era necessario indicare con grande precisione sfere d'influenza reciproche in modo da evitare problemi anche per il futuro. Era necessario definire, dunque, le sfere d'influenza. Nel 1185 i confini del Seprio erano indicati in questo modo: a nord con il fiume Tresa, a ovest lago Maggiore e Ticino, a est il Seveso. A sud il confine era meno chiaramente delimitato; non c'erano degli elementi geografici certi che potessero rappresentare un punto di riferimento sicuro. Certo il confine toccava Parabiago e Caronno. A nord dunque vi era il distretto di Como, a sud il comitato di Milano. Saronno si trova appunto nel settore meridionale del territorio del Seveso. Un'indicazione brevissima e rapida a questo punto, per evitare malintesi: quando si parla di confini noi siamo portati a pensarli nel modo di oggi, nella nostra maniera moderna. Nulla di tutto questo

casi, a seconda delle vicende particolari inglobando altri centri di potere o anche essendo inglobati da altri. Torneremo più avanti su questo punto, però era necessario indicarlo fin dall'inizio. Perché? Per fare una prima osservazione importante. Certo in età longobarda il territorio del Seprio era più esteso di quanto non fosse nel momento di Federico Barbarossa. Era più esteso soprattutto a Nord, dove includeva il Sottoceneri. All'inizio dell'ottavo secolo, infatti, Campione sul Lago di Lugano apparteneva sicuramente al territorio del Seprio. Questa è una delimitazione geografica: Saronno nel Seprio, però in realtà, come si vedrà, di rapporti tra Saronno e il Seprio nell'Alto Medioevo, se ne parlerà ben poco perché non appaiono legami molto stretti mentre si rafforzano via via nel passare del tempo i legami tra questa località e le località limitrofe e Milano. Che cosa mi propongo di fare? Non certo la storia di Saronno, perché i documenti sono troppo poco numerosi, nè mi propongo di prendere in esame altri aspetti che sono stati studiati anche recentemente in modo molto buono, per esempio l'aspetto topografico o economico della zona. Vorrei esaminare nuovamente i documenti che parlano di Saronno nel periodo che è qui preso in considerazione, cioè l'Alto Medioevo. Documenti che sono già stati individuati alcuni anni fa da Vittorio Pini, divulgati e diffusi anche in sede locale, corredati anche di note. Però questi documenti vorrei cercare di ambientarli nel loro tempo e inserirli nelle vicende politiche ed ecclesiastiche che interessano in generale il Seprio, ma anche la diocesi di Milano. Com'è noto, infatti, Saronno apparteneva alla diocesi di Milano, anzi ad un certo punto sicuramente era nella Pieve di Nerviano. Dunque è una zona quella di Saronno soggetta all'autorità religiosa dell'arcivescovo di Milano, arcivescovo che per tutti i secoli dell'Alto Medioevo, fino all'affermazione del comune, prima attraverso un crescendo costante, poi con una forza notevolissima, s'impose non soltanto sul piano religioso ma anche in campo temporale, fino all'affermazione del comune. Passiamo dunque ai documenti. Il

fine del regno longobardo. E' importante ricordare che il nuovo sovrano, Carlo, non cancellò l'individualità del regno che egli aveva conquistato. Infatti assunse il titolo di re dei Franchi e dei Longobardi. Poi attribuì alla nuova conquista un altro nome: regno d'Italia e ne divise il governo con il figlio Pipino, il quale risiedette più stabilmente in Italia. Carlo invece molto spesso era portato dagli altri suoi impegni a rimanere lontano dalla penisola. Il documento di cui ci occupiamo adesso, infatti, quello del 796, si apre proprio con l'indicazione degli anni di regno dei sovrani: "Anno di Carlo ventitreesimo e di Pipino sedicesimo anno di regno d'Italia". Era dunque trascorso oltre un ventennio dalla vittoria dei Franchi. Però alcuni dei personaggi che ricorrono nel documento che stiamo esaminando erano già vivi all'epoca di quegli eventi. Avevano dunque vissuto, avevano provato, sperimentato direttamente il terremoto politico che sconvolse il regno subito dopo la vittoria di Carlo Terremoto che turbò, sconvolse l'assetto istituzionale, le gerarchie di potere del regno longobardo. Ma turbò anche e rovinò posizioni economiche prima solide. Turbò rapporti sociali. I primi anni dopo la fine del regno Longobardo erano stati davvero drammatici. Lo attestano con sicurezza alcuni provvedimenti legislativi presi dai sovrani carolingi, dai sovrani franchi nei primi anni dopo la conquista, per colpire gli abusi più gravi che essi vedevano commettere. Dai capitolari che cosa emerge? Emerge che molte persone, spinte dalla fame si erano viste costrette a vendere i propri beni ad un prezzo di gran lunga inferiore al loro valore. Oppure avevano cercato di non perdere tutto. In che modo? Avevano cercato di evitare le confische ricorrendo a donazioni fittizie. Talvolta famiglie intere avevano rinunciato alla libertà per procurarsi, per assicurarsi almeno una certa protezione e avere di che vivere. Le strade erano piene di pericoli per chi aveva bisogno di spostarsi. Dunque una situazione di grave insicurezza, drammatica, tanto più che dovunque i potenti tendevano ad opprimere i deboli. Non è soltanto una situazione rappresentata nei

Non soltanto; Tommaso aveva un'autorità religiosa su una diocesi vastissima e per di più su una provincia ecclesiastica di enorme grandezza. Comprendevo, infatti, quasi tutta l'Italia nord-occidentale, cioè la Lombardia, con piccole eccezioni: Como, Pavia, Mantova, che non avevano mai fatto parte della provincia di Milano, tutto il Piemonte e la Liguria. Dunque una provincia ecclesiastica di enorme vastità. Grazie al prestigio che egli aveva, proprio in quanto arcivescovo di Milano, grazie alla sua autorità, Tommaso fu in grado di opporsi con successo, al tentativo carolingio di sopprimere, di abolire, il diritto ambrosiano. Mettendosi sotto la protezione del potente arcivescovo milanese, quale vantaggio ottenne Totone? Ottenne di poter continuare a muoversi liberamente in Lombardia, a mantenere il controllo dei suoi beni in quanto la donazione aveva valore soltanto dopo la morte; non solo: ad accrescerli ancora, in modo molto considerevole. Dunque a far diventare un patrimonio, che già era ingente, ancora più consistente. Infatti, la vastità di questo patrimonio emerge chiaramente alla morte di Totone, che dovette avvenire dopo l'807 e prima del '844. Dunque, per chi come Totone, era riuscito a superare indenne il primo impatto con i nuovi dominatori, con il nuovo regime le cose si assestarono abbastanza rapidamente. Anche per un altro motivo. A differenza dei Longobardi, che erano scesi in Italia con tutto il popolo, la dominazione franca non portò a vasti fenomeni di migrazioni. I sovrani carolingi si limitarono, infatti, a inviare in Italia dei nuclei di Milites, di militari, i quali dovevano controllare le vie di comunicazione verso i paesi transalpini, controllare i punti strategicamente più importanti del territorio e anche i potenti del territorio stesso. Quindi, ai franchi venivano riservati i compiti più elevati in campo militare e anche in campo politico, nonché nell'amministrazione. Nell'amministrazione, però, bisogna notare - mostrano questi studi recenti compiuti soprattutto per l'Emilia - i carolingi si limitarono a controllare i vertici dell'amministrazione attraverso persone di loro fiducia, senza

Pietro, probabilmente di origine transalpina, molto legato alla corte carolingia, che si era inserito bene, aveva accettato il programma di riforma religiosa voluta da Carlo. Pietro però, la cui famiglia probabilmente già da tempo si era inserita patrimonialmente nel territorio lombardo, non si era accontentato di seguire tranquillamente le indicazioni della corte, ma si era inserito nel programma carolingio anche allo scopo di accrescere la propria autorità nella diocesi e nella provincia ecclesiastica. Tra l'altro, accettando il programma di riforma dei Franchi, che aveva un punto di forza nei monasteri, Pietro aveva deciso nel 784 di fondare un monastero benedettino maschile in città, subito fuori dalle mura, presso la chiesa di Sant'Ambrogio, che custodiva il corpo del patrono della città. Ma aveva fatto di questa iniziativa un momento importante per aumentare il suo ascendente, il suo legame con la città stessa e per accrescere l'importanza non soltanto della chiesa milanese, ma anche di Milano nel quadro generale dell'Italia. Ricordiamo che la capitale del regno nell'età carolingia come già in età longobarda non era Milano, ma era Pavia. Ebbene, grazie proprio all'intervento degli arcivescovi milanesi, Tommaso, Pietro e poi quelli che seguiranno, molto presto sarà Milano che tornerà ad essere la città più importante dell'Italia settentrionale. Dunque, Pietro aveva fondato questo monastero benedettino, a quale scopo? Per assicurare preghiere per la salvezza del clero e del popolo, per la stabilità della chiesa milanese, per la prosperità del regno. Aveva ottenuto, per il monastero, importanti privilegi da parte dei sovrani carolingi; al monastero aveva fornito una ricca dotazione di beni iniziali. Che cosa aveva concesso al monastero santambrosiano? Aveva concesso i beni a suo tempo donati da Totone. Con questa iniziativa dell'arcivescovo Pietro comincia l'interesse del monastero di Sant'Ambrogio di Milano per la terra del Seprio. Regnavano Carlo e Pipino, era a capo della chiesa ambrosiana Pietro, quando nel 796 per la prima volta un documento ci fa conoscere un abitante del villaggio di Saronno,

consistente proprietà in beni immobili e mobili, precisamente per quanto riguarda i beni mobili, buoi, cavalli domati e non domati. Però la proprietà di Giovanni contava anche tanti prati e viti, vigneti in Saronno e fuori Saronno. Giovanni aveva pure, e lo vediamo dal documento, legami con Milano e forse rapporti con mercanti attivi in città. Il documento che stiamo considerando infatti venne rogato a Milano e due dei testimoni erano appunto dei mercanti, Domenico e Giovanni. Ma il nostro Giovanni nel 796 si trova in difficoltà, era stato costretto infatti a chiedere in prestito a un certo Erminaldo una somma di denaro, 90 denari d'argento in moneta milanese o pavese, dando in pegno i beni mobili, cioè buoi e cavalli, obbligandosi anche a pagare un interesse per il prestito, interesse che era in natura, una certa quantità di vino, il documento dice "buono" e che doveva essere tre urne colme, quindi non si doveva rubare sulla misura, e doveva essere consegnato nella prossima vendemmia. Il prestito era stato chiesto e concesso a breve termine, un anno. Però si prevedeva che potessero esserci delle proroghe, per la restituzione, in tal caso Giovanni avrebbe dovuto pagare ogni anno l'interesse detto di tre urne piene di vino buono. Se a causa di una stagione non favorevole non si fosse fatta vendemmia in Saronno, dice il documento, Giovanni doveva versare la quantità annua di vino negli anni più fortunati, quelli in cui ci fosse stata sufficiente quantità di vino. Se poi non avesse pagato il debito, il creditore poteva rivalersi sui pegni, cioè sulle bestie e se non avesse trovato le bestie nella proprietà del nostro Giovanni, sui beni immobili del debitore.

Anche il secondo documento, che vogliamo considerare, ci attesta una situazione non molto diversa, per quanto in campo politico istituzionale fossero avvenuti dei cambiamenti di rilievo. Il giorno di Natale dell'anno 800, Carlo Magno era stato incoronato imperatore e con ciò aveva preso il via il Sacro Romano Impero. Anche nell'809 ci troviamo di fronte a due saronnesi dal nome